

Economia del raduno

di **Pier Luigi Sacco**

Dopo un lungo periodo nel quale il rapporto tra cultura e sviluppo economico locale è stato declinato essenzialmente in funzione delle ricadute economico-turistiche dell'offerta culturale, si sta affacciando nel nostro Paese una nuova stagione nella quale ci si rende progressivamente conto di quanto invece la cultura sia importante soprattutto dal punto di vista dello sviluppo di un'economia della conoscenza e di un orientamento territoriale all'innovazione socialmente inclusivi e capaci di creare opportunità per l'intera comunità locale.

Non si è ancora spento l'eco del Rapporto Figel che mostra come oggi il sistema delle industrie culturali e creative sia uno dei poli trainanti dell'economia europea con il suo fatturato complessivo di 654 miliardi di euro annui (dato 2006) - il doppio di quello dell'industria automobilistica - nonché uno dei macro-settori che nel futuro prossimo potranno creare più occupazione, soprattutto giovanile. E a queste cifre già impressionanti si accompagna l'effetto indiretto che la cultura produce sempre più evidentemente sulla capacità innovativa di settori apparentemente non connessi ma caratterizzati da alti livelli di creatività e di pensiero trasversale. Un effetto che porta ormai molti esperti ad affermare che i quartieri culturali sono di fatto una possibile declinazione - non l'unica, naturalmente - dei parchi scientifici di nuova generazione.

Per descrivere questa nuova modalità di sviluppo territoriale che sta trovando molte diverse manifestazioni e applicazioni in varie parti del mondo ho parlato spesso di distretti culturali evoluti, dove l'aggettivo finale vuole rimarcare proprio la sostanziale differenza che esiste tra questi nuovi modelli e quelli tradizionali, nei quali la distrettualità si risolveva in una "sempli-

Tale iniziativa proietta la città in una ribalta internazionale favorendo progettualità e imprenditorialità

ce" concentrazione spaziale di beni e attività culturali secondo la logica classica del distretto monofiliera. Il distretto culturale evoluto si costruisce invece sulla diversità dei soggetti coinvolti, e sulla capacità delle attività culturali di agire da collante e allo stesso tempo da enzima, favorendo cioè la creazione di reti cooperative tra gli attori del territorio e allo stesso tempo stimolando nuove modalità imprenditoriali, nuovi stili di governance, nuove forme di aggregazione sociale.

Il festival dell'Arte contemporanea di Faenza rappresenta uno dei momenti più eclatanti e ambiziosi di questo processo. Non è il tentativo di aggiungere un altro appuntamento al sempre più fitto calendario dei festival italiani cavalcandone opportunisticamente la moda. È invece, da un lato, la risposta precisa a un'esigenza del territorio: quella di sottoporre il già ricco e vitale panorama della cultura cittadina a un vero e proprio "shock culturale" che la proietti immediatamente su una ribalta internazionale e ne stimoli ulteriormente la progettualità e la capacità di proposta. E dall'altro, il tentativo

di colmare un vuoto reale nel pur ricchissimo calendario internazionale dell'arte contemporanea, nel quale si affollano biennali e festival di ogni tipo e a ogni latitudine, ma nel quale manca un momento interamente dedicato alla riflessione sui temi più interessanti e scottanti dell'arte di oggi: ad esempio, il rapporto con il mercato, l'arte pubblica nelle sue mille declinazioni, l'evoluzione del ruolo dei musei, le nuove pratiche artistiche e curatoriali, il ruolo delle scuole d'arte, i rapporti tra l'arte e le altre forme di produzione culturale e creativa, dalla moda al design, dalle arti performative alla gastronomia.

Il travolgente successo che accompagna in questi anni l'arte contemporanea sembrerebbe rendere superflua ogni riflessione: i fatti, qualcuno direbbe, parlano da soli. Ma in realtà è proprio in momenti come questo che i nodi vengono al pettine e le contraddizioni che potrebbero divenire nel futuro prossimo fattori di crisi cominciano a manifestarsi con evidenza. Proprio il grande successo dell'arte la rende ormai un vero e proprio fenomeno di costume, esposto a tutti i rischi connessi all'eccesso di glamour, in primo luogo lo svuotamento della tensione verso la ricerca e l'esplorazione di modalità innovative e controverse di costruzione di senso che ne costituiscono il valore più profondo e insostituibile.